

LUTTI Muore a 82 anni uno dei musicisti jazz più famosi del mondo. Oltre duecento dischi incisi e fan ovunque. Anche se il suo «pianismo» barocco, secondo la critica, non meritava ciò che meritava Monk...

■ di Aldo Gianolio

L'

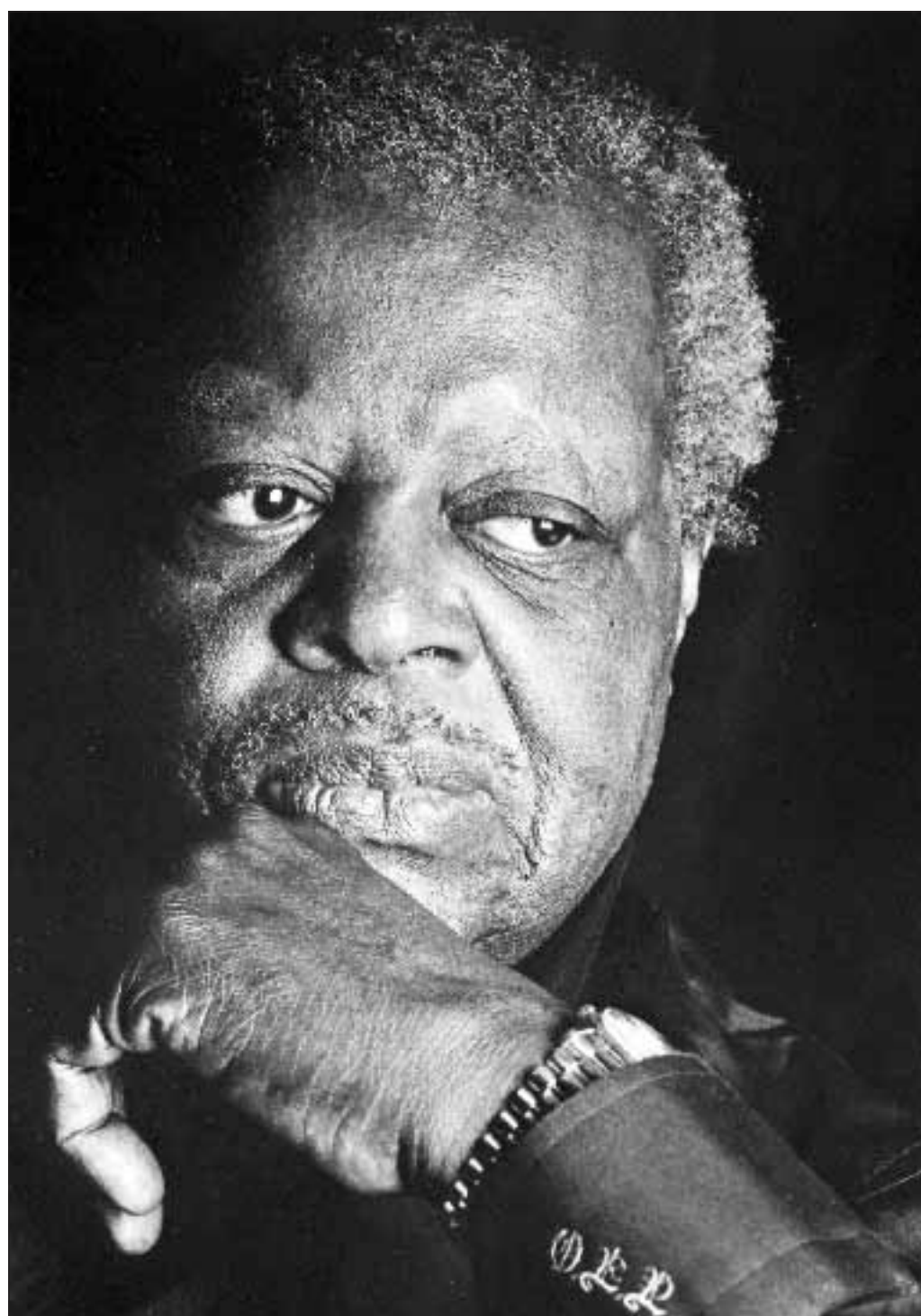
ultima volta che il pianista Oscar Peterson si è esibito in Italia è stato in occasione di «Umbria Jazz 2005» per festeg-

Un ictus e poi l'artrite lo avevano costretto a suonare con una sola mano

giare i suoi ottant'anni: si presentò traballante sul palco dell'Arena Santa Giuliana (da anni era acciaccato da tremende artriti che lo costringevano a farsi trasportare in carrozzella) e suonò usando praticamente solo la mano destra perché, in seguito a un ictus, dal 1993 la mano sinistra era quasi totalmente paralizzata. Riusciva solamente a sottolineare qualche passaggio con singole e rapide note; ciononostante strabiliò (e commosse) per la bravura, la nonchalance e la completezza del proprio assunto. Come faceva da cinquant'anni, rispolverò diversi standard e blues del «real book» jazzistico, a un certo punto dedicando una dolce e triste ballad al contrabbassista Ray Brown, suo compagno in centinaia di concerti, scomparso tre anni prima: disse testualmente di dedicarla a Ray e a quelli come lui che hanno fatto del jazz una musica d'arte.

Ora che anche Peterson se ne è andato per sempre, stroncato a 82 anni la scorsa domenica, 23 dicembre, da una complicazione renale nella propria abitazione a Mississauga, un sobborgo di Toronto, si deve proprio piangere uno di quegli artisti che hanno fatto del jazz una musica d'arte, anche se a dire il vero la sua non è sempre stata riconosciuta in pieno. Il fatto è che Peterson è stato uno dei più grandi virtuosi del pianismo jazz, secondo forse solo ad Art Tatum, suo modello assieme a Nat King Cole. Ma l'eccessiva tecnica, si sa, se fa cadere in delirio il pubblico (come avveniva puntualmente per Peterson), spesso fa torcere il naso alla critica che tende a considerare l'eccessivo virtuo-

Oscar Peterson, il dolce sapore del jazz



Oscar Peterson

simo come un artificio superficiale per coprire la mancanza di profondità. Per questa ragione si è spesso contrapposta alla (presunta) superficialità del pirotecnico Peterson la profondità (da tutti riconosciuta) dell'aggranciante Thelonious Monk. Il vero è che sia Monk che Peterson, se considerati nell'ottica della cosiddetta «estetica allargata» (citata in importanti concezioni estetiche del Novecento, come quelle di Wölfflin, Riegl e Worringer), pur nella loro fondamentale diversità si pongono dalla medesima parte, entrambi superando, in maniere diverse, la compostezza e il decoro del classicismo: Monk attraverso la poetica barbara dei fauves, Peterson con quella dell'impresoziosamento barocco e dell'esaltazione dell'ornamento; ognuno attraverso una propria tec-

Non è stato un innovatore ma ha saputo interpretare il jazz con uno stile virtuoso

nica personale con cui tradurre con perfetta corrispondenza (che è quello che conta) il proprio pensiero musicale in materia sonora; nel nostro caso, entrambi con un ben radicato senso del blues, con swing micidiale e un approccio percussivo alla tastiera, tutti elementi di preta derivazione africana. Oscar Peterson era nato il 15 agosto 1925 a Montreal e dopo aver studiato accanitamente il piano divenne subito un fenomeno per la sua energia trabordante che si risolveva già in una tecnica prodigiosa

(dapprincipio si era specializzato nel boogie-woogie). Nel 1947 Norman Granz, il più importante impresario di jazz, di passaggio a Montreal, lo ascoltò in un club rimanendone talmente colpito da scritturalo sui due piedi. Peterson entrò subito nel Jazz At The Philharmonic di Granz, debuttando alla Carnegie Hall nel 1949, facendo sensazione. Da allora è sempre stato sulla cresta dell'onda, suonando di continuo e copiosamente, in concerto e in sala di registrazione (si contano più di duecento album registrati a suo nome, quasi tutti per la Verve o la Pablo, case discografiche sempre dello stesso Granz), suonando con i più grandi del jazz (Billie Holiday, Benny Carter, Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Roy Eldridge, Lester Young, Stan Getz, Buddy DeFranco,

Dischi, concerti Pochi come lui sono rimasti sull'onda tanto a lungo: aveva gran pubblico

Charlie Parker, Dizzy Gillespie), formando un trio senza batteria (sulla falsariga di quello del suo mentore Nat King Cole) con Ray Brown al contrabbasso ed Herb Hellis alla chitarra, sostituito nel 1958 da un batterista (in genere Ed Thigpen), mantenendo sempre pressoché inalterato il proprio stile che al virtuosismo univa un propulsivo senso dello swing, una straripante inventiva melodica, un intensissimo «blues grooving» e, all'occasione, una delicata e lieve tenerezza.

LA RASSEGNA
Oggi un documentario

A Belluno il jazz si vede...

Fotografa e reporter, Elena Somarè incarna la settima generazione di una famiglia di pittori. È stato l'incontro col jazz, e con il trombettista Massimo Nunzi, compositore e direttore d'orchestra, partner di artisti come Dizzy Gillespie, Don Cherry e Chet Baker, a farle scoprire il piacere di immagini «altre», portandola sulle tracce di «Jazz. Istruzioni per l'uso», una storia del Jazz in cento minuti, che Laterza editore distribuirà nel 2008, e che Elena Somarè ha realizzato sull'articolato progetto di Nunzi, filmando i 14 concerti portati in scena dal musicista al teatro Sestina di Roma, con un'orchestra di 18 elementi, per un piano artistico che spazia dalla New Orleans degli esordi al bebop, dal Rhythm'n Blues alle sonorità del soul e funk jazz. A presentare il nuovissimo documentario, in anteprima assoluta, sarà questa sera (27 dicembre) la 3ª edizione del Cadore Doc Film Festival, diretto da Marco Rossitti, di scena all'Auditorium Cos.mio di Pieve di Cadore fino al 30 dicembre, sul filo portante dei «Paesaggi della musica». Accanto alle riprese dei concerti al Sestina, l'opera prima di Elena Somarè compone un vivacissimo puzzle di conversazioni «d'auto-re» intorno al jazz, condotte con protagonisti d'eccezione - Enrico Pieranunzi, Paolo Fresu, Rita Marcotulli, Danilo Rea, Enrico Rava, Roberto Gatto e molti altri - da un Massimo Nunzi di piacevolissima versatilità, impegnato nelle inedite vesti di giornalista e soprattutto di «Virgilio» del jazz. Un viaggio che permetterà anche ai non addetti ai lavori di comprendere e amare questo tipo di musica: catturando per esempio i segreti dell'improvvisazione sulle note di Bach, lanciate alla tastiera da Enrico Pieranunzi; oppure scoprendo, insieme a Rita Marcotulli, i cinque «ingredienti» primari del jazz, così come li aveva enunciati il pianista Horace Silver. O ancora, rincorrendo una precisa definizione della parola «swing»: che di fatto non esiste, se non nelle soggettive e personalissime dissertazioni di chi lo ama, lo conosce, lo ascolta o lo pratica... Al Cadore Doc Film Festival, fino a domenica, anche il compositore Claudio Ambrosini, Leone d'oro alla Biennale Musica 2007, e le proiezioni di *Cannabis Rock* di Franco Fornaris, breve e intensa epopea beat di un gruppo di alpinisti-arrampicatori, del «Brasileirinho» di Mika Kaurismäki, sulle radici della musica carioca, del recentissimo *L'Orchestra di Piazza Vittorio: I diari del ritorno*, presenti i documentaristi Alessandro Rossetto e Leonardo Di Costanzo.

TEATRO E STORIA A Campi Rossi, nella cascina dei Cervi, Ivana Monti mette in scena pezzi di storia contadina...

Chi ricorda la Resistenza dei fratelli Cervi?

■ di Stefano Morselli

Un viaggio nella storia d'Italia, in particolare in quella del mondo contadino, dalla conquista dell'unità alla Liberazione dal nazifascismo. Una voce recitante e vari gruppi musicali che ci accompagnano - attraverso poesia, prosa, canzoni popolari - alla riscoperta di episodi, personaggi, lotte, drammi e conquiste, lungo i decenni che vanno dal 1870 al 1945. «La mia idea non muore. Da Matteotti ai fratelli Cervi. La classe contadina dalla servitù alla leadership» è lo spettacolo che Ivana Monti presenterà domattina nella cascina della famiglia Cervi, a Campi Rossi, tra Gattatico e Campegine, oggi Museo della Resistenza e del movimento contadino. Scritto e realizzato per l'occasione - anche se collegato a

precedenti lavori e alle relative indagini storiche di un'artista da anni impegnata nel teatro civile e di memoria - lo spettacolo sarà il momento clou delle manifestazioni commemorative del sacrificio dei sette fratelli Cervi, fucilati dai fascisti il 28 dicembre 1943. Tra i primi a iniziare l'attività partigiana, Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Ovidio, Agostino ed Ettore Cervi furono anche i primi

I fratelli Cervi furono fucilati dai nazifascisti. Erano tutti partigiani della prima ora

martiri della Resistenza reggiana. Catturati dalla milizia fascista nella cascina ai Campi Rossi, dopo un breve conflitto a fuoco, furono dapprima incarcerati per quasi un mese a Reggio. Poi, senza processo, furono uccisi per rappresaglia contro le azioni dei partigiani.

Saranno ricordati insieme a Quarto Camurri, che morì con loro, prima con un omaggio al Poligono di tiro di Reggio, ove avvenne la fucilazione, poi con l'incontro al Museo. «La storia dei Cervi - spiega Ivana Monti - rappresenta quel riscatto culturale, sociale e politico del mondo contadino per il quale tanto lottò Giacomo Matteotti. Il mio spettacolo ripercorre la strada che la gente dei campi ha saputo percorrere, a prezzo di enormi sofferenze, e ne racconta l'importanza nella storia

del nostro Paese, nella stessa conquista della democrazia». Con la Monti, saranno in scena Gigliola Sarzi, Pietro Messori, le mondine di Correggio, il gruppo padano di Piadena, l'Ensemble filarmonico di Carpi. Lungo questo filo conduttore, rivivranno - insieme a quelle di Matteotti, dei fratelli Cervi e di papà Alcide - tante altre figure, dai pionieri del socialismo (Costa, Prampolini, Turati, Anna

Un programma di iniziative dedicato al sacrificio di questi eroi della libertà

Kuliscioff) ai grandi burattinai della famiglia Sarzi, in particolare Otello e Lucia, che dei Cervi furono amici e compagni di lotta partigiana. Scorreranno le vicende di Porta Pia, le lotte contro la tassa sul macinato, le ondate di emigrazione all'estero, i fasci siciliani, la carneficina della prima guerra mondiale, il fascismo, la Resistenza, la Liberazione. Nella sua affabulazione, Ivana Monti immaginerà di rivolgersi a Maria Cervi, figlia di Antenore, testimone diretta all'età di 9 anni dell'assalto fascista ai Campi Rossi. Maria è morta nel giugno scorso e lo spettacolo intende essere un omaggio anche a lei, per tutta la vita instancabile animatrice delle attività dell'Istituto e del Museo intitolati alla sua famiglia. Da Reggio funzionerà un servizio navetta.



IN EDICOLA A 8 €
(OLTRE AL COSTO DEL GIORNALE)

In queste cartine troverete una sola strada. Quella per salvare il pianeta.

IN EDICOLA
CON IL MANIFESTO,
L'ATLANTE PER L'AMBIENTE
DI LE MONDE DIPLOMATIQUE.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.